ANNO 2. Torino, Lunedì 10 settembre 1849. *Num.* 214

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 8 SETTEMBRE

GIUDIZIO SULLE BASTONATURE

in Milano.

Degli infelici che furono spietatamente bastonati a Milano, Ermenegildo Rossi, condannato a 30 colpi, trovasi a Lugano con una larga piaga sul dorso: ancorchè infermo e non potendo reggersi, fu dagli austriaci bandito. Il cappellaio Vigorelli, condannato a 50 colpi, morì all'ospedale in seguito di una cancrena, e lo stesso dicesi del commesso di studio Gandini, condannato a 30 colpi.

Quell'atrocissimo fatto fu raccontato dai giornali francesi, tranne qualche piccola eccezione, con quella indifferenza che è propria di una nazione incadaverita, e nelle cui fradicie vene non iscorre più goccia di sangue generoso; di una nazione, che ella stessa si è fatta degna, per le sue vigliaccherie, di essere governata colle verghe, e che si appresta a curvare le servili schiene al *knut* de'cosacchi chiamati dal futuro suo imperatore Bonaparte.

Quantunque il bastone sia la grammatica senza di cui non si potrebbero educare i tedeschi, pure i giornali di quella nazione espressero sentimenti assai meno ignobili che non l'istupidito giornalismo francese. Fra quelli ne pigliamo due, che non sono certamente i più propensi agli italiani. La *Gazzetta di Augusta* non trascura occasione per calunniarci o per denigrarci; e nondimeno parlando di quel fatto, lo disapprova apertamente, e non esita a dire, che finchè l'italiano sia trattato in quel modo, avrà sempre ragione di disprezzare il tedesco e dirgli in faccia: *Io valgo più di te, o barbaro.* Solamente ella vorrebbe giustificare Radetzky, asserendo che quell'infame supplizio fu ordinato durante la sua assenza. Ciò è falso. Esso fu ordinato precisamente da Radetzky, prima ch'egli partisse pel lago di Garda, abbenchè l'esecuzione avesse luogo dopo.

L'altro giornale è il *Lloyd* che si stampa a Vienna, il quale nel suo foglio del mattino del primo di settembre dice: « Ci duole che siasi adoperato un modo « di gastigo che punisce non solo i colpevoli, ma che « offende il sentimento di ogni patriotico cittadino, « il quale vede con rammarico esistere ancora nella « sua p t a un gastigo che dovrebb' essere shandito « da t t e le nazi ni incivilite dell' Europa. Se quei « tumultuanti fossero stati puniti in altra guisa, essi « avrebbero prodotto un sentimento d' indignazione in « tutti gli altri per lo spregio da loro fatto all'atto « di grazia dell' amnistia. Ma sventuratamente il modo « con cui si procedette, suscitò un sentimento affatto « opposto. »

Si noti che il *Lloyd* lungi dal dimostrare la minima propensione pei milanesi, ha pel contrario falsificato il racconto di ciò che avvenne il 18 agosto onde giustificare gli ufficiali austriaci che n' ebbero tutta la colpa, e riprovare i *sediziosi* milanesi che non ne ebbero alcuna. Anzi spinge l'impudenza fino ad asserire che la sola Ernesta Galli, di 20 anni, fu vergheggiata, e la Conti, per essere più giovane, di soli anni 18, ebbe grazia. Eppure quel giornale, nel suo foglio della sera 28 agosto, dà un sunto della sentenza pubblicata nella *Gazzetta di Milano*, nella quale sta scritto a chiare note:

19. *Galli Ernesta, cremonese, d'anni* 20, *cantante, a* 40 *colpi di verga.*

20. *Conti Maria, fiorentina, d'anni* 18, *cantante, a* 30 *idem.*

I giornali di Vienna indipendenti dal ministero tradussero per disteso quel documento della ferocità austriaca; ma il foglio dei ministri de Bruck e Stadion non lo diede che in compendio, onde astutamente farne scomparire le parti più odiose.

E poichè i signori del *Lloyd* leggono qualche volta l'*Opinione*, noi ci faremo un dovere di correggere qualche non innocente loro reticenza. Essi confessano che la guantaia Olivari *contava fra i migliori suoi avventori gli ufficiali della guernigione;* confessano altresì che la cantante Conti *era celebre in Milano per la sua bellezza*; a cui noi aggiungiamo che la Conti, come anco la Galli, bella ed onesta egualmente, non vollero mai contare fra i migliori loro avventori gli ufficiali della guernigione, e contandogli anzi fra i peggiori, ne respinsero costantemente le impudiche galanterie. Gli ufficiali austriaci, con una vendetta degna di loro, le arrestarono essi medesimi, le trascinarono al castello; e quando quelle due ragazze furono sottoposte alle verghe, le fecero spogliar nude e vollero assistere al supplizio onde pascere gli osceni loro sguardi e gioire con una selvaggia esultanza della umiliazione e dei dolori di quelle loro vittime.

Dopo il supplizio furono fatte vestire, e spingendo lo scherno contro l'umanità fino ai più brutali suoi estremi, le cacciarono via colle schiene insanguinate, addolorate, semivive e mal reggentesi sulle gambe, senza permettere loro che si provvedessero di una vettura per condurle a casa. Tali sono gli allori degli austriaci.

Sappia ancora il giornale dei ministri de Bruck e Stadion che il tafferuglio del 18 agosto fu preparato e provocato dai militari di accordo colla loro cortigiana Olivari, col meditato proposito di eccitare disordini e di nuocere ai milanesi. Gli ufficiali austriaci che hanno i loro ritrovi al caffè Mazza, vicino alla bottega della Olivari, in quel giorno vi si trovarono in gran numero occupando specialmente le camere che hanno l'uscita sulla via de' Borsinari, ben prevedendo che la vista di un grembiale ricamato a giallo e nero non avrebbe mancato di produrre qualche sensazione e di arrestare colà molta gente, fra cui alcuni non avrebbero potuto astenersi dal mormorare. Infatti quando in quella contrada stretta, e assai frequentata anche d'ordinario, si trovò raccolta gran folla; essi colle parole, cogli atti e coi gesti la insultarono, poi uscendo dal caffè sguainarono le sciabole e le menarono sui passaggieri indistintamente, poi arrestarono a capriccio quanti si trovarono più vicino a loro.

Il ministero sardo non ha creduto di passare sotto silenzio un'atrocità così ributtante, che in ultima analisi si risolveva in un nuovo insulto fatto a lui colla menzognera promessa di un' amnistia, e se ne querelò principalmente presso i gabinetti di Francia e di Inghilterra, i quali, dicesi, abbiano mandato note di disapprovazione al gabinetto di Vienna.

Con tutto questo non cessarono le violenze eziandio più bestiali. Sono pochi giorni che il nobile signor Ignazio Vigoni passando in carrozza scoperta per la corsia del giardino, giunto dirimpetto alla farmacia Stagnoli, sull'angolo de' Bigli, s' incontrò con un calesse guidato da ufficiali austriaci che andava di tutta corsa. Gli austriaci ricusando di tirare in disparte, il cocchiere del Vigoni, non essendo a tempo a schivarli, gli urtò col suo cocchio e fu quasi per rovesciare il loro calesse. Gli austriaci si fermano, smontano, ed assalgono il sig. Vigoni nel proprio cocchio percuotendolo a colpi di scudiscio di una maniera orribile.

Il signor Vigoni è genero del signor Enrico Mylius, tedesco di Francoforte, ma stabilito da moltissimi anni

APPENDICE

TRATTATO DI PACE COLL' AUSTRIA

E DOCUMENTI RELATIVI

II

Giornale del secondo periodo delle trattative.

(*Continuazione, vedi il numero* 211)

Poche ore dopo partiti, il signor De Bruck ne fece proporre indirettamente di portare la nostra offerta da 75 a 77 milioni, e con ciò egli avrebbe spedito a Vienna il nostro progetto. Essendoci a ciò rifiutati, osservando che i governi come sentono stima di se medesimi non possono mercanteggiare in tal modo interessi sì grandi, la persona spedita dal sig. De Bruck ne propose di offrire almeno 76 milioni, e ne disse che potrebbe accettarne anche 75, ma che in questo caso non si farebbe menzione alcuna dei reclami dei duchi. Non accogliemmo questa proposta, perchè accettandola si sarebbe lasciata aperta la via ai duchi di presentare in appresso le loro reclamazioni sotto la protezione dell'Austria.

Nella sera dello stesso giorno 23, ad ora assai tarda, la stessa persona, di cui già abbiamo parlato, venne a dire che il signor De Bruck era disposto ad accettare il trattato come era stato inteso con lui; che sarebbe anche pronto a firmarlo nel giorno susseguente, accettando la dichiarazione che noi gli avremmo fatta, che non avressimo segnato il trattato se non in seguito ad un'amnistia. Non risposimo altro, che le nostre istruzioni ne vietavano assolutamente di firmare il trattato prima che fosse pubblicata l'amnistia.

L'indimani, 24 luglio, ci recammo presso il sig. De Bruck per leggere insieme il trattato e gli articoli addizionali. Allo stesso tempo gli abbiamo letto la dichiarazione onde parlammo qui sopra, di cui nell'istesso giorno spedimmo copia al ministero. Siccome fece qualche obbiezione, e pareva credere che i termini ne' quali era concepita fossero di tal natura da indisporre il suo gabinetto, e di essere ostacolo alla concessione dell'amnistia, non credemmo ricusare di introdurvi qualche modificazione. Secondo la nuova redazione questa dichiarazione constatava pertanto in modo ben positivo che il governo del re non potrebbe accettare la pace se non venisse accordata l'amnistia; che ella sarebbe una sicura guarentigia per le proprietà e per gl'individui del regno lombardo-veneto, che avevano preso una parte qualsiasi agli ultimi avvenimenti, sia che fossero ancora in paese o avessero emigrato. Il signor De Bruck ne ripetè che non poteva prendere su questo punto un impegno positivo; e noi stessi rinnovammo la dichiarazione che la Sardegna non potrebbe segnare la pace se non quando fosse accordata l' amnistia. Del resto si rimase d'accordo che scambieremmo in giornata questa dichiarazione contro l'altra, con cui De Bruck doveva prendere l'impegno personale d'essere pronto a segnare la pace alle condizioni convenute.

Pensando il signor di Pralormo che conveniva approfittare delle relazioni che da lungo tempo teneva col principe di Schwarzemberg, per interessarlo alla concessione d'un'amnistia, si convenne ch' egli scriverebbe una lettera a questo ministro, in cui gli esporrebbe le gravi ragioni che facevano indispensabile quest'atto di conciliazione, e che non permettevano al governo del re di far la pace se non era accordato.

Nella conferenza che abbiamo testè compendiata il signor di Pralormo rimise al signor De Bruck la lettera che questi si incaricò di trasmettere al suo destino.

Alla sera di questo giorno istesso andammo a recare al signor De Bruck la dichiarazione onde abbiam parlato testè, da noi sottoscritta quando ne venne a rimettere quella con cui dichiarava di essere pronto a segnare il trattato convenuto, insieme alla copia di esso. Nello stesso tempo replicò ancora, che temeva che i termini, nei quali la nostra era concepita e che parevano stabilire le clausole dell'amnistia da accordarsi dal governo imperiale, non venissero a produrre un sinistro effetto a Vienna e nuocere al risultato che si desiderava. Propose dunque una nuova redazione, per cui ci saremmo limitati a dire che sottoscriveremmo il trattato *tostochè* la quistione dell'amnistia avesse ricevuto un favorevole scioglimento.

Sulle prime non facemmo alcuna seria obbiezione al signor de Bruck su questo riguardo, ma dopo che egli fu partito e dopo aver preso tempo a riflettere meglio, credettimo scorgere nella latitudine di quest' espressione un mezzo di lasciare al governo imperiale la facilità di dare un' amnistia illusoria e di porre quello del re nell'obbligo di accettarla anche fatta in condizioni poco determinate. Risolvemmo adunque d' insistere sulla redazione precedentemente convenuta e il signor conte di Pralormo s' incaricò di spiegare al signor de Bruck le ragioni che ne impedivano di adottare una redazione diversa da quella che noi avevamo già spedita al nostro governo.

Non essendo riusito al signor di Pralormo di persuaderlo propose di lasciar sospesa la decisione su questo punto e di non ritardare perciò la partenza del signor di Metzburg che porterebbe a Vienna il trattato convenuto senza la nostra dichiarazione. Essendo rimasta indecisa la quistione, e la notte molto innoltrata pensammo spedire soltanto al mattino appresso la copia del trattato al signor de Bruck. Ma al mezzo della notte mandò a domandarlo il barone di Metzbourg che doveva portarla a Vienna e che tentò ancora di indurci a modificare la nostra redazione nel senso desiderato dal signor de Bruck. Non essendoci riuscito il signor de Bruck dopo averne sentito le relazioni, si risolse di spedirlo a Vienna in questa stessa notte, colla nostra dichiarazione e colla copia del trattato che doveva accompagnare.

in Milano, ove prese cittadinanza, ed ove col commercio guadagnò ingenti ricchezze, e passa per uno fra i più opulenti banchieri di quella città. È d'altronde distinto pel suo carattere generoso e benefico. Come tedesco e banchiere non è molto favorevole alle rivoluzioni ed ai rivoluzionari, e dimostrò all'incontro una certa propensione pel governo austriaco che lo onorò con titoli di nobiltà, con quello di consigliere, colla decorazione della corona ferrea; egli è in intima relazione con tutte le sommità austriache, ecc., ecc. Ebbene, il signor cavaliere e imperiale regio consigliere Enrico Mylius, essendosi querclato del villano insulto fatto al marito di sua figlia, non ne ebbe alcuna soddisfazione. S' immaginino i lettori ciò che debbe succedere agli altri.

Questi piccoli aneddoti che si ripetono ogni giorno e che sono a piena cognizione del ministro de Bruck, sono prudentemente dissimulati dal *Lloyd*, il quale non ha inchiostro fuorchè per magnificare le bugiarde amnistie, e per calunniare i lombardi. Ma la calunnia è necessaria alla tirannide onde avere un pretesto per tiranneggiare.

A. Bianchi-Giovini.

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 5 *settembre*. La convocazione dei consigli general: avea data speranza a' fautori della contro rivoluzione di udire tutta la nazione domandare la revisione della costituzione. La fermezza del signor Dufaure li ha delusi. L' *Evenément* d' oggi assicura che soltanto pochi consigli generali si occuperanno di questa quistione. La *Presse* soggiugne che finora essa non fu agitata che dal consiglio generale degli Alti Pirenei, e che la crociata predicata da' pretesi partigiani della Stabilità non produsse gran risultato.

La *Patrie* e con esso lei l'*Indépendance Belge* riferisce la notizia che il consiglio di stato siasi occupato d'una legge relativa alla trasferta in Algeria de' prigionieri di giugno che rimangono tuttora a Belle Isle.

Que' prigionieri sarebbero assoggettati al regime militare, colla facoltà di divenir coloni ed anco proprietari, se in un tempo determinato di prova offersero larghe guarentigie in loro favore. Si sa che il principio di questo traslocamento in Algeria era stato adottato dall' assemblea costituente posteriormente al primo decreto di trasporto.

Il consiglio di stato si occupò pure della legge sulla deportazione. Si parla sempre di Mayotte, nel canale di Mozambico, siccome soggiorno da stabilirsi pe' condannati politici.

Da una corrispondenza parigina dell' *Indépendance Belge* risulterebbe che il sig. Falloux avrebbe in pensiero di ritirarsi dal Ministero, per questa sola ragione che non potè far prevalere la sua politica negli affari di Roma, nè prevenire il ritorno del sig. Oudinot. Altri invece dicono che il sig. Dufaure sia il capo emissario delle colpe ministeriali e ne veggono un preludio nelle gentilezze fatte dal presidente della Repubblica a Leone Faucher, che trovavasi alla festa di Epernay.

I fogli parigini continuano ad occuparsi della conventicola legittimista di Ems. Una corrispondenza di Coblenza del 30 agosto assicura che in quel conciliabolo fu discusso il progetto di conciliare i Borboni cogli Orleanesi, e che per ottenere tal risultato fu proposto al duca di Bordeaux di adottare il conte di Parigi. Quel progetto non fu ancora definitivamente rigettato, ma il partito legittimista ci sembra affatto avverso alla famiglia di Orleans.

Nelle città di Sens e di Tonnerre si fanno splendidi preparativi per l'inaugurazione della strada ferrata di Lione. Vi sarà una grande solennità musicale in favore delle classi indigenti.

Il presidente della Repubblica, tutto allegro per le grida di *Viva l' imperatore!* con cui fu salutato nell'ultimo suo viaggio nella Sciampagna, ha promesso di assistere a quella festa.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

ROMA, 4 *settembre*. Circola la voce che alla lettera di Bonaparte il Santo Padre abbia risposto, che avendo due milioni di baionette le quali *nulla c' impongono*, crede di servirsi di queste, e che perciò ringrazia la Francia, e per ora si limita a pregarla di ritirarsi dai suoi dominii. I francesi, dicono, atterrano dei casini in Civitavecchia. Il municipio di Roma voleva vedere il legname che era servito per le barricate, e col prodotto di questo pagare molti che avanzano: il general Rostolan lo ha proibito, dicendo che questi legni servono ai francesi. L' agitazione è al somo. Come finirà?.... Sua Santità si dice (non senza molto fondamento) che si porti in Loreto, e là per il raggio di trenta miglia non vi sarà alcuna truppa straniera; quivi dopo tre giorni di digiuno sotto i soli auspicii della Santa Casa e della Madonna, compilerà il proclama ai suoi fedelissimi sudditi, e concederà quello che la Beatissima Vergine di quel miracoloso santuario si degnerà ispirargli!

Quest' ultima notizia che abbiamo cavata da una corrispondenza del *Nazionale* è confermata da varii altri giornali.

La commissione governativa di stato ha nominato alla carica di ministro delle armi il tenente generale principe D. Domenico Orsini.

BOLOGNA, 4 *settembre*. Una notificazione del conte Strassoldo governatore civile e militare di Bologna minaccia la pena della fucilazione a chi si oppone alla forza pubblica od è detentore di armi da fuoco o da taglio, a chi offre asilo ai *malviventi* o li aiuta, o li avverte del vicino pericolo. Il comune indiziato di aver commesso una delle *colpe* summenzionate andrà soggetto ad una multa da fissarsi, metà della quale andrà a benefizio dei danneggiati e metà dei denuncianti. Chi consegnerà alla forza qualche malvivente o darà indizi sufficienti da poterlo scoprire ed arrestare, riceverà un premio da venti a cento scudi.

(*Gazzetta di Bologna*).

TOSCANA

FIRENZE, 6 *settembre*. Abbiamo officiale notizia che il quattro stante S. Santità giunse alla R. Villa di Portici sbarcando nella rada sottoposta senza punto soffermarsi in Napoli: ivi la squadra spagnuola, ancorata da due giorni, rese al santo Padre i dovuti onori militari.

Oltre a questa notizia il *Monitore Toscano* ha pubblicato due decreti del granduca, uno sulle risaie e l'altro con cui si dà il nome di *Ospedale Demidoff* al nosocomio esistente presso i bagni termali di Lucca a riguardo delle elargizioni che in diversi tempi fece la famiglia a questo stabilimento.

REGNO D' ITALIA

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 7 SETTEMBRE

Presidente Lorenzo Pareto.

Apertasi l'adunanza all' ora una e tre quarti colla solita lettura del verbale della ornata precedente, si dà un sunto delle petizioni, la Camera quindi si pronuncia favorevolmente sulla votazione segreta fattasi ieri dalla Camera e proclamata mentre questa più non era in numero.

Il presidente dice essere all'ordine del giorno la continuazione della discussione sul rapporto fatto dalla Commissione relativamente al modo di porre un termine alla deplorabile condizione delle diocesi di Torino e di Asti; egli domanda se alcuno insista nel domandare la chiusura della discussione.

Il dep. *Bersani* la domanda; il dep. *Sineo* domanda la parola contro di essa per rispondere anzi tutto ad asserzioni del dep. Mollard, ch'egli afferma non potersi passare senza risposta. Egli asserisce, il parlamento aver diritto di ordinare come di compiere inchieste; chi ha diritto ad un dato fine, dover aver diritto anche ai mezzi per ottenerlo; combatte l' asserzione del dep. Mollard, il quale ha detto: le decisioni della Camera potere andar soggette al sindacato di un tribunale giudiziario; come pure l'asserzione che il parlamento voglia usurpare in tal caso le funzioni del potere esecutivo, o del giudiziario, o violare la libertà individuale, distraendo i cittadini dai loro tribunali ordinari; afferma, la commissione aver fatto il suo dovere, quando domandava i necessari documenti per poter dare que' consigli, quegli schiarimenti che il ministero aveva domandato e che anche non domandati la Camera era in diritto di dargli spontaneamente (*bravo! applausi*); combatte le insinuazioni che si vanno facendo contro la Camera e protesta del rispetto della medesima per la religione e per la prerogativa reale; la religione afferma dover essere base della libertà, perciò doversi aver riguardo a che ella non sorta da' suoi giusti confini (*applausi*).

I deputati *Sulis* e *Cossu*, invitati a ciò dal presidente, prestano giuramento.

Il ministro dell' interno dice, non negare alla Camera il diritto d' inchiesta, ma doversi vedere entro quali limiti debba esercitarsi, e a quale scopo possa condurre: la camera aver diritto di accusa e di censura contro il ministero, ma non dover invadere le attribuzioni del Governo per indicargli in modo obbligatario la via che debba seguire; questo essere un atto che sovverte lo Statuto, perchè viola il principio della responsabilità; conchiude, che se la Commissione tende ad un giudizio sui vescovi e quindi alla rimozione di essi dalle loro sedi, e alla ricerca di mezzi la applicazione dei quali si voglia poi imporre in modo obbligatorio al ministero, sempre si eccederebbero i limiti dello Statuto; perciò egli crede, dover ora la Camera puramente decidere se in seguito alla dichiarazione del Ministero creda doversi o no considerare come spirato il mandato che essa affidava alla sua Commissione (*bisbiglio*).

Boncompagni è d'opinione che la Commissione non debba insistere presso il ministero per la comunicazione dei titoli concernenti il processo del vescovo d' Asti; afferma niun cittadino, e niun parlamento poter esiggere dal potere giudiziario comunicazione dei primi atti processuali; in seguito alla spedizione di un Magistrato incaricato di tale affare presso la Santa Sede, crede inoportuna ogni investigazione, ogni intimazione, ogni deliberazione della Camera in proposito; riconosce l' importanza dei fatti che formano oggetto della presente discussione, ma ricorda che l'autorità del ministero apostolico non si fonda sulla forza che l'alleanza dei governi possa prestargli, ma sulla spontanea venerazione, sulla spontanea riverenza dei popoli. (*applausi*) Crede niun altro effetto potersi ottenere dai mezzi che ha in mano il governo, tranne quello di tener lontani dalle loro diocesi i due ordinari, oppure di metter le mani sulle rendite delle loro prebende (*applausi*); ma con tali misure afferma non sciogliersi la quistione, non provvedersi alle diocesi di Torino e d'Asti.

Non dissente che in una parte della disciplina ecclesiastica, in quella parte che ha più immediata relazione col regolare andamento della società civile, si possa provvedere per leggi emanate dalle potestà laiche; ma non crede però che la potestà laica possa far leggi colle quali provveda alla istituzione dei ministri della chiesa, ed alla rimozione dalle sedi che occupassero; tale difficoltà non essere stata sciolta nè dall'assemblea costituente di Francia, nè da Napoleone, e poter essere una cagione di discordia civile il tentarne un' illegale scioglimento; perciò non doversi gittare tale mal germe in una terra, il cui primo bisogno per poter risorgere una volta a più lieti destini, si è quello dell' unione e della concordia di tutti gli ordini di cittadini (*applausi*). In tal caso non potersi fare altrimenti dal governo; potere il santo Padre solo con un suo invito richiamare i pastori alle loro sedi; egli conchiude quindi proponendo, il seguente ordine del giorno:

« Considerando che, stante l'assenza dei due ordinari dalle loro sedi, la condizione delle diocesi di Torino e d' Asti è affatto irregolare;

« Che quegli ordinari non possono invitarsi a ritornare alle loro sedi senza grave pericolo di perturbazioni, e senza grave nocumento per gl' interessi religiosi e morali delle popolazioni;

« Che il governo del Re ha già disposto per prendere con la santa sede concerti necessari per far cessare questa condizione di cose;

« Considerando che questi concerti siano per riuscire tali che provvedano al regolare andamento delle cose ecclesiastiche in quelle due diocesi ed a tutela degl' interessi religiosi e morali di quelle popolazioni;

« La Camera passa all' ordine del giorno.

Alcuni giorni dopo il signor de Bruck venne per farci una visita di civiltà e noi cogliemmo l'occasione di parlargli della necessità che i duchi di Parma e di Modena accordassero, come l'Austria, un amnistia ai sudditi compromessi negli ultimi avvenimenti. Il signor de Bruck rispose una averne già data il duca di Modena e non dubitare di poterne ottenere un'altra dal duca di Parma. Egli ne trasmise in appresso le diverse notificazioni pubblicate nel ducato di Modena su questo oggetto e noi le sottomettemmo al ministero il 29 luglio.

Passarono alcuni giorni durante i quali il plenipotenziario austriaco aspettava da Vienna una risposta. Finalmente il 2 agosto venne a dichiararne officialmente che il suo governo prendendo in considerazione la condizione del Piemonte aveva riconosciuta la necessità di dare un'amnistia alla conclusione definitiva della pace; che quest'amnistia verrebbe emanata sotto la forma di un proclama del maresciallo Radetzky; che tuttavia il governo imperiale esigeva che questa amnistia non apparisse come una condizione imposta all'Austria; che egli, sig. de Bruck, essendo stato incaricato sotto la propria personale responsabilità di regolare codesta pubblicazione, dietro questa considerazione credeva che il mezzo più semplice fosse di pubblicare l' amnistia dopo la sottoscrizione del trattato, ma prima della ratifica; che egli ne dava parola in nome del proprio governo, e che il maresciallo Radetzky darebbe anche la sua in una lettera da scriversi al re.

In questa occasione ripetemmo, ciò che si era già tante volte ridetto sul dovere che avea il governo del re di non fare la pace senza l'amnistia. Aggiungemmo che l'onore esigeva si facesse conoscere al parlamento come si fossero seguite le trattative con questa espressa intenzione; che i ministri del re, i plenipotenziari che erano anche deputati erano liberi di fare cotesta dichiarazione alla Camera. Il sig. De Bruck rispose non avere alcuna obbiezione a fare su ciò, e che era assai naturale che i fatti si conoscessero come erano avvenuti.

Dovettimo inoltre far conoscere al sig. De-Bruck che non potevamo rispondere alla proposta di questo modo di pubblicazione d' una amnistia senza esaminare il testo del proclama del maresciallo. Prima si lagnò di questa pretesa, ma sì tosto ne disse che il maresciallo spediva a S. M. una copia del suo proclama. non si credè di fare altra obbiezione.

Ne parve inoltre dovessero farsi alcune osservazioni al signor De-Bruck sulla convenienza di diminuire il numero delle persone escluse dall' amnistia. Osservò che questa nota era stata fatta dal maresciallo Radetzky, ch' egli non era in situazione di conoscere le persone che vi fossero comprese; che dietro queste osservazioni il maresciallo aveva già cancellati parecchi nomi e che forse consentirebbe a cancellarne ancora degli altri.

Tornammo a parlare della necessità di un'amnistia pei sudditi del ducato di Parma, ed egli ne assicurò che il generale che comandava in questo ducato (il generale Sturmer) avea già pubblicato un decreto pel quale era vietata l'entrata in paese soltanto ad un piccolo numero di individui, e che il duca era inclinato a proclamare un amnistia tornando ai suoi stati, il che avverrebbe subito dopo la pace.

Il 3 agosto il signor De Bruck ne rimise la lettera che il maresciallo Radetzky dirigeva al re intorno all'amnistia ed una nota verbale del primo, concernente le disposizioni prese nel ducato di Parma, intorno alle persone compromesse negli ultimi avvenimenti ed alla riserva del duca di accordare un'amnistia tornando ne'suoi stati. Questa nota l'abbiamo trasmessa al ministero per sapere se gli sembrava soddisfacente.

Nello stesso tempo il sig. De Bruck propose una variante di pochissima importanza all'articolo 2.o di questi addizionali che credettimo di approvare, perchè sostituiva semplicemente al pagamento delle iscrizioni per mezzo di cambiali pagabili a Vienna od a Parigi, quello delle lettere di cambio esigibili soltanto a Parigi.

Il signor de Bruck ne fece proporre in seguito da una terza persona un altra redazione dell'articolo 2, mediante la quale l'Austria accetterebbe delle iscrizioni di rendita alla cifra ipotetica di 80 fr. per ogni 5 fr. di rendita; ma riservavasi su questo proposito l'approvazione del proprio governo presso il quale aveva su questo punto instato vivamente. Fummo solleciti di sottoporre questa proposizione al nostro ministero.

Il sei agosto al mattino ricevemmo un dispaccio dal sig. presidente del consiglio, con cui ne prescriveva di domandare qualche nuova estensione all'atto dell'amnistia; cioè di conoscere la lista delle eccezioni, la concessione dell' emigrazione legale in favore degli individui non compresi nell'amnistia, affinchè potessero liberamente disporre delle proprietà che possedevano nel regno Lombardo-Veneto; finalmente di domandare l' inserzione di una frase qualsiasi propria a rassicurar i sudditi che si trovano nel regno intorno una persecuzione per causa dei passati avvenimenti: finalmente ne veniva prescritto di domandare che i duchi di Parma e di Modena accordassero un amnistia simile almeno a quella dell'Austria e di fare una dichiarazione con cui intendevasi che l'atto di accessione dei duchi a questo trattato di pace dovrebbe essere seguito della pubblicazione di quest'amnistia nei loro stati o che a questa condizione soltanto noi accetteressimo la loro adesione al trattato di pace.

Credemmo conveniente di far conoscere queste domande al sig. De Bruck indirettamente, salvo ad entrare in quistione direttamente con esso, secondo la maniera con cui le avrebbe accolte. Era naturalmente a supporsi che avrebbe incontrato delle difficoltà l'inchiesta di dare una nuova estensione all'amnistia. Giudicammo quindi opportuno, invece di chiedere comunicazione della

Lione afferma, due essere le questioni da esaminarsi: quale sia la vera natura del mandato di cui venne investita la commissione, quali siano i diritti, i doveri che ne risultano rispettivamente fra la commissione ed il ministero; dice il ministero aver domandato consiglio alla Camera; questa aver creata un' apposita commissione; afferma questa non poter seguire altra via più savia, più moderata, più legale, più conforma al mandato di cui venne investita; prima di essere commissione consultiva dover esser necessariamente una commissione d'inchiesta. Egli non vede in ciò usurpazione sugli altri poteri; ricorda come fosse formulata la proposta fatta dal dep. Brofferio e modificata quindi in parte da altri deputati per ottenere che una commissione fosse nominata; parla del conflitto nato fra il ministero e la commissione, e si domanda se sia vero che questa pel disimpegno di un importante mandato non possa richiedere al poter esecutivo quei documenti che stanno in sua mano, o che egli può facilmente procurarsi, e che ciò sia lesivo all'indipendenza del potere giudiziario. Egli opina che il potere esecutivo ha un potere di vigilanza, un potere ispettivo a guisa di quello che esercita la Camera sovra il ministero medesimo; afferma il ministero essere il promotore dell'azione pubblica, ed ove questa sia trascurata, aver diritto di investigare, di rimuovere le persone, mentre non è ancora passato il triennio di esperimento fissato dalla legge. *(applausi)*

Un diritto corrispondente egli ravvisa nella Camera sopra il ministero; la Camera, dice, dover sorvegliare l'azione del potere esecutivo, esercitare un giudizio supremo d'ispezione e di controllo sopra il medesimo; a ciò volersi i mezzi necessari; perciò potere ella richiedere gli opportuni documenti, sovratutto in circostanze così gravi come quella su cui verte la discussione. Perciò egli conchiude: la Commissione non aver oltrepassato il duplice suo mandato; averlo anzi religiosamente osservato, quando per non avventurarsi ad una rumorosa pubblicità richiese il ministero della comunicazione de'necessari documenti; perciò opina, la Camera non dover porre termine alla vertente controversia, e doversi mantenere la commissione, la quale colla sua energia ha già ottenuto qualche effetto, quello di costringere il ministero a non procrastinare que'provvedimenti ch'egli crede ci possano condurre a buon termine *(applausi)*. Egli conchiude, la riconoscenza della Camera essere dovuta alla Commissione, la quale ha coscienza di aver adempiuto in quanto le fu possibile al suo dovere *(applausi)*.

Siotto Pintor in risposta a Lione afferma, aver egli detto nel suo discorso di ieri che la Commissione avrebbe potuto esordire più felicemente ne' suoi lavori, non che avrebbe oltrepassato il suo mandato; grande essere la distanza fra queste parole; egli ritira l'ordine del giorno da lui proposto, e si associa a quello proposto dal dep. Boncompagni.

Lione riconosce quelle citate, essere le parole del deputato Siotto Pintor, le quali però gli avrebbero fatto il senso da lui già espresso.

Mongellaz è d'opinione doversi porre un termine ad una tempestosa discussione che dee esercitare sulla pubblica opinione una deplorabile influenza; egli crede che il governo fa quanto è possibile per ottenere lo scopo desiderato; osserva non potersi gl'impiegati ecclesiastici paragonare agli impiegati civili; l'emolumento che ai primi si dà non essere uno stipendio; ma un' indennità dei beni di cui il clero fu spogliato, o che ha ceduti allo stato; riconosce egli pure doversi introdurre modificazioni nelle costituzioni ecclesiastiche per metterle in rapporto colle nostre franchigie costituzionali; ma doversi queste operare insensibilmente, con abilità e prudenza. Afferma, la religione essere l'ordine morale, come il governo è l'ordine materiale; la religione aver d'uopo in questi tempi di perturbazione sociale di essere più che mai sostenuta; riconosce egli pure la fallibilità degli ecclesiastici, e l'inconveniente dei rapporti fra gli affari spirituali e i temporali; fra i religiosi e i politici; ad evitare o menomare tale inconveniente, opina, doversi porre nettamente i limiti rispettivi dei poteri temporale e spirituale; egli conchiude, votando per l'ordine del giorno proposto dal deputato Boncompagni.

Mollard dichiara, che a misura che la discussione avanza, vede la possibilità d'intendersi; qualche divergenza afferma però sussistere col deputato Sineo, proveniente forse da diversa opinione sul Governo costituzionale; egli osserva, il Governo costituzionale, sorto fra la repubblica e l'assolutismo, aver per base questo principio: — Tutti gli uomini sono eguali; niuno è infallibile. — Questo principio esser sottentrato al sistema dell'assolutismo, che faceva dire a un uomo: — Io sono lo Stato. — Egli parla della natura del mandato che ha la Camera, quello di far le leggi unitamente agli altri poteri dello Stato, e di accusare i ministri se prevaricano. All'infuori di queste attribuzioni, essere sommessi anche i deputati alla legge d'eguaglianza che stabilisce a ciascuno il suo diritto. Egli non nega alla Camera il diritto di fare inchieste in ciò che riguarda le sue attribuzioni, glielo contesta quando trattasi di cause e di diritti di due particolari cittadini; questi dichiara, non voler assolti, o condannati; ma vuole loro conservato il diritto di ricusare una Commissione straordinaria, un tribunale d'eccezione, quand'anche fosse la Camera; egli crede che ad una decisione che in proposito prendesse la Camera, i due prelati potrebbero rifiutare di sottomettersi dichiarando tal decisione non essere una legge; ed essi voler essere giudicati a termini di legge. Egli conchiude, doversi lasciare al governo libera l'azione, ed aspettare l'esito delle trattative da lui intraprese.

Palluel dichiara non voler tornare sul punto legale della questione, già si bene trattata dal suo collega Mollard; risponde al deputato Lione sulle attribuzioni che venivano affidate alla Commissione, le quali egli riconosce diverse da quelle che avrebbe indicate il professor Lione; in appoggio alle sue asserzioni cita alcuni brani del rendiconto della Camera stampato nel foglio ufficiale; crede inammissibile e incostituzionale un'inchiesta, e sostiene, la Camera non averla ordinata; racconta tutti i precedenti periodi della controversia di che ora si tratta; dice non subir egli l'influenza che l'eloquenza del deputato Brofferio fa subire alla Camera e all'uditorio *(ilarità; la Camera dà segni d'impazienza)*

Il presidente osserva, che questi rumori forse provengono dalla noia che reca la lettura del foglio ufficiale *(applausi, ilarità)*.

Il ministro dell'interno riclama rispetto per tutte le opinioni *(rumori)*.

De Martinel e Dabormida, invitano il presidente a far rispettare la Camera *(rumori e bisbiglio)*.

Menabrea dice, che questi rumori sono scandalosi, e che la parola non è libera. *(rumori)*

Sineo invita il presidente a chiamare all'ordine il dep. Menabrea, il quale insulta la Camera *(applausi)*.

Menabrea dichiara non veder motivo per essere richiamato all'ordine; le sue osservazioni essere dirette alle tribune, nelle quali si abusa del diritto di assistere alla discussione *(rumori)* nell'interesse della libertà volersi libera la discussione; a rischiarimento della sua coscienza di deputato egli domanda che al deputato *Palluel* sia concesso di sviluppare con calma e libertà il suo pensiero. *(rumori)*

Il presidente invita le tribune al silenzio, minacciando di farle sgombrare, se la tranquillità se non vi si ristabilisce.

Palluel dopo aver seguitato a confrontare coi rendiconti della Camera gli atti della Commissione, conchiude; a ciascuno il suo diritto; doversi rispettare la statua salvaguardia di tutti, il palladio della libertà; una usurpazione provocarne un altra; gli eletti del popolo dover al popolo l'esempio del rispetto alla statua. *(ilarità, rumori)*

Sineo dice che, appunto perchè crede con l'onorevole Palluel doversi sommamente rispettare lo Statuto, e dimostrare a tutti che lo ripetiamo, importa il sapere se alcunchè siasi fatto per iscostarsene; osserva, il dep. Mollard aver ristretto il diritto della Camera d'inquirere solo al caso in cui si voglia accusare il ministero; essere assai più liberale il ministro dell'interno il quale concede alla Camera il diritto d'inquirere anche quando si tratti semplicemente di formulare una censura; questa dichiarazione giustificare abbastanza le conclusioni già formulate; per dare consigli al ministero afferma doversi conoscere le circostanze relative; aversi diritto d'investigare ogni qualvolta si ha bisogno di conoscere, e aversi bisogno di conoscere ogni qualvolta si vuol opinare e conchiudere. La Camera e per essa la commissione aver diritto di consigliare, richiesta, o non richiesta dal ministero, quindi aver diritto di chiamare a sè tutti gli elementi che sono necessari; questo diritto doversi proclamare non tanto per l'odierna discussione, quanto per tutelar l'autorità parlamentare. Crede nessun pubblico funzionario potersi rifiutare di aderire alle inchieste delle commissioni della Camera, tuttavolta che queste stanno nei limiti dei mandati ad esse conferti dalla Camera medesima; doversi a questo riguardo prender norma dalla nazione che è più antica nel regime costituzionale, dall'Inghilterra, e non dalla Francia, gli esempi della quale sono troppo perniciosi; lunga esperienza aver provato colà che la costituzione di Luigi XVIII, e quella di Luigi Filippo non furono una verità; ma una fallacia; ma Carlo Alberto averci data una costituzione che sarà una *verità* poichè la sapremo mantenere secondo la sua lettera, ed il suo spirito *(vivi applausi)*. Al dep. Boncompagni, il quale asseriva essersi dai precedenti ministeri fatto quanto potevasi per ottenere che l'arcivescovo di Torino ritornasse alla sua sede, osserva che il ministero anteriore al presente non credette necessario di prendere tal via, poichè monsignor Franzoni aveva data fiducia al Re Carlo Alberto che avrebbe spontaneamente rinunciato alla sua carica; vedendosi dopo due mesi inadempiuta la promessa, il guardasigilli aver creata una commissione il cui mandato era appunto identico a quello che la Camera diede a questa da lei nominata. In quanto al vescovo d'Asti, afferma la rinuncia essere cosa convenuta, mediante una tenue pensione, e un soccorso anticipato sulla pensione per far fronte ad alcuni suoi debiti *(ilarità)*. Egli asserisce, il diritto pubblico dopo la costituzione non poter avere le stesse basi che aveva prima della costituzione; allora la pietà personale dell'augusta famiglia regnante molto influire sui rapporti dello Stato colla santa sede; ricorda però l'esempio di principi e popoli presso i quali fiorisce la religione e il diritto pubblico è stabilito sopra basi ben diverse; il Parlamento dover a suo tempo tempo giudicare sino a qual punto il nostro diritto pubblico sia stato modificato; ora non essere opportuno entrare in tal discussione, ma doversi solo determinare gli ulteriori rapporti della commissione col ministero.

Chenal afferma, il segreto di tutte le obbiezioni che si fanno essere che si vuol rimanere fedeli al vecchio principio assolutista del diritto divino, di questo principio che stabiliva il principe come il solo sorvegliatore e dispensatore della giustizia. Se il principe non agisce, egli osserva, doversene accusare il ministero, ciò dover fare il Parlamento, se non vuol restar muto testimonio di un diniego di giustizia; osserva, i deputati non essere stati mandati alla Camera per farvi la parte dei muti. Nel caso vertente la Camera aver diritto di esiggere che sia messo un termine alla presente situazione delle cose; volerlo la giustizia; desiderarlo i buoni ecclesiastici o gl'innocenti; degli altri non doversi curare. Se gl'incolpati sono colpevoli, che essi si allontanino dal paese; se innocenti loro sia resa giustizia, e la stima pubblica; più gl'individui sono in alto collocati, e più debbon essi dare agli altri esempio di sommissione alle leggi che governano lo stato; questo cammino essere assai più morale di quello di traversa che si vorrebbe seguire dal ministero *(bravo, vivi applausi)*.

Monti espone, doversi egli dipartire dalla sua intenzione dichiarata di non prender parte alla discussione, per rispondere al dep. Siotto Pintor, che la pena da incorrersi *ipso facto* non colpisce se non dopo legale e formale sentenza emanata dai giudici ordinarii e naturali, il che ora non avrebbe luogo; alla Commissione che ricordava, l'Austria essersi resa e quasi indipendente dalla corte di Roma, osserva che se quella potenza non riconosce altra autonomia fuori quella del consiglio aulico, non si può pretendere che rispetti l'autorità e l'indipendenza della chiesa; cita un autore tedesco il quale affermò che, se Cristo nasceva sotto le leggi imperiali di Giuseppe II, non avrebbe trovato modo di promulgare il vangelo; *(risa, ilarità)* Riguardando al mandato della Commissione, egli opina, i soli mezzi legali ed opportuni di rimediare alla deplorabile condizione della diocesi d'Asti e di Torino essere in mano del sommo pontefice; il catechismo egli dice, insegnarci che il solo che abbia la suprema autorità, e l'universale sorveglianza sopra la chiesa è il papa, *(mormorio e bisbigli)* l'autorità civile in queste cose non aver attribuzioni di sorta; *(rumori)* egli approva pienamente la condotta del ministero il quale mandando a Roma un distinto magistrato per trattare direttamente colla Santa Sede, ha presa la via più legale ed opportuna ad ottenere uno scioglimento della vertente controversia.

Jacquemoud premette, che l'esaggerazione degli avversari lo sforza a domandar la parola mentre tale non era la sua intenzione; osserva il dottore in teologia deputato Monti aver insegnato alla Camera il catechismo, e il giureconsulto Palluel lo Statuto; dopo le lezioni di due sì egregi professori, nulla esservi a temere; essere la Camera oramai perfettamente costitituzionalissima e religiosissima *(ilarità generale)*. Egli osserva, un'inchiesta essere stata affidata alla Commissione, un' inchiesta politica e non giudiziaria; il Parlamennto aver dovere come il potere esecutivo di vegliare alla sicurezza dello Stato, al mantenimento dell'ordine generale, alla costituzionale esecuzione del servizio pubblico; nel caso vertente osserva, esser turbato il servizio del culto per la scandalosa assenza di due vescovi dalle loro diocesi; egli accenna all'origine della Commissione ed ai suoi doveri; afferma, averli essa adempiuti, domandando al Ministero i documenti, dietro conoscenza dei quali poteva dare i consigli domandati dal Ministero; osserva, questo non aver detto, quando venne a domandar consiglio alla Camera, che fosse sua intenzione di spedire un magistrato a Roma; conchiude, osservando a che si riducano le enormi e gratuite asserzioni dei deputati Palluel, Mollard e Monti, i quali parlarono di potere esecutivo invaso, di potere giudiziario usurpato, di preti perseguitati, di vescovi privati dei diritti appartenenti a qualsiasi cittadino, di Costituzione violata, e d'altri simili eccessi; egli conchiude tutto ridursi ad una semplice distinzione fra inchiesta politica e inchiesta giudiziaria; se a ciò si fosse riflettuto, egli crede che si sarebbe risparmiata una sì viva discussione *(vivi applausi da tutte parti)*.

Il ministro di grazia e giustizia ricorda, il precedente Ministero avere seguita la stessa applicazione dei principii del pubblico diritto, che è adottata dal Ministero presente nell'istesso caso; la promulgazione dello Statuto non aver cambiati i rapporti colla S. Sede; i mutamenti dover succedere di comune accordo; salvo nel caso che non si potesse venire a questi risultamenti per via di accordo, di prendere allora quei rimedi che sono riservati, pei casi estremi. Risponde al deputato Chenal: la giustizia emanare dal Re; perciò la proposizione uscita di bocca dell'onorevole deputato pugnare colla lettera dello Statuto; egli combatte pure la proposizione dal medesimo emessa, che la Camera possa ingiungere al Ministero l'obbligo di presentare le carte riflettenti procedimenti sovratutto criminali, e che questi debba obbedire sotto pena di essere colpito di censura, ed anche di esser posto in accusa; ed espone in suo appoggio una teoria sulla simultanea esistenza di diversi diritti; osserva per esempio, non potere la Camera per esercire il suo diritto d'inchiesta, violare il segreto dei procedimenti giudiziari; conchiude dicendo, aver insistito su questo punto perchè trattasi di un principio di diritto sul quale non si deve passar di leggieri.

Chenal protesta non essere stata sua intenzione di portare offesa alle prerogative della Corona; aver egli detto che il principe non è più l'uomo del diritto divino, superiore a tutti i diritti, solo ed esclusivo dispensatore degli interessi sociali; la Camera e qualsiasi cittadino aver diritto di sapere se un delitto sia o no stato commesso, sia o no stato punito. Nel presente caso la coscienza pubblica aver d'uopo di essere rischiarata, e volerlo essere; conchiude, che se il Ministero non ha insistito perchè il fisco procedesse, egli ha dovuto subire la posizione che si è fatta; per questo motivo egli vota colla Commissione.

Sineo afferma: i principii di diritto pubblico essersi intesi dal precedente Ministero altrimenti da quello che li intenda il presente. Egli premette: l'autorità ecclesiastica essere indipendente dalla potestà civile, poichè ella agisce sulla coscienza, sull'opinione, sul pensiero; sicchè quando proclamasi la libertà del pensiero, la libertà dell'opinione, la libertà della coscienza, si proclama la libertà della Chiesa; ma quando la Chiesa influisce su qualche punto che tocca all'autorità sovrana, e gl'interessi materiali del popolo, allora non esser più dessa soltanto quella Chiesa di cui Cristo diceva: *Regnum meum non est de hoc mundo;* che in allora non v'erano apostoli che avessero 80 mila lire di rendita *(applausi)*; dice, un benefizio non poter sussistere se non alle condizioni alle quali è fatto; i vescovi non esse soltanto amministratori ecclesiastici, ma coi loro tribunali esercitare in parte la giustizia che emana dal Re; quando trattasi d'uomini rivestiti di una parte del potere giudiziario, d'uomini i quali esistono per volontà del potere civile, esser paleso che essi da questo dipendono; se il corpo legislativo credesse doversi procedere con norme diverse da quelle seguite dai nostri maggiori, non potersi contestare la facoltà di poterlo fare; osserva, anche colle leggi antiche essersi sempre esercitato dal Governo il diritto di alta sorveglianza sui ministri dell'altare, anche dell'ordine il più elevato, ed essersi più volte ricorso a punizioni che li colpivano nel temporale; così potersi, rispettando l'autonomia ecclesiastica, provvedere in simili circostanze.

---

lista delle eccezioni, di dimandare la determinazione di queste persone e l'indicazione di questa cifra al suo *minimum*. Per questo modo si sfuggiva ad una pretesa che rischiava di non essere accolta; quindi all'inconveniente di discutere i nomi che entrerebbero in questa lista e di dovere in questa guisa ammettere il rifiuto del governo austriaco di escluderne dall'amnistia alcuni di essi o di sopportare l'odiosità di non aver eliminato queste esclusioni. Al contrario facendo determinare il numero delle eccezioni e adoperandoci con ogni possa a diminuirlo, come ci siamo riesciti oltre ogni nostra speranza, non compromettavamo per nulla la dignità del re, e i lombardi dovevano per giustizia riconoscere che egli aveva fatto tutto quanto era in potere suo per diminuire il numero di coloro che avevano ad essere eccettuati dall'amnistia. Sopra questo rapporto, come sopra gli altri concernenenti l'amnistia, crediamo il ministero dovette riconoscerlo, di aver ottenuto tutte le concessioni possibili ad essere accordate a persone compromesse negli ultimi avvenimenti.

Finalmente dopo parecchi colloquii in cui si spese tutta la giornata del sei, giungemmo ad ottenere la promessa formale che il proclama del maresciallo Radetzky, di cui ne fu comunicato il testo, sarebbe variato il senso delle dimande che abbiamo qui sopra riferite. Sciolte queste difficoltà, nulla pareva doversi opporre alla sottoscrizione del trattato, che si fece il 6 agosto a dieci ore della sera.

All'atto di sottoscriverlo abbiam fatto a voce al sig. De Bruck la dichiarazione che ne era stata prescritta relativamente al duca di Parma, senza parlare di quello di Modena che ha già data un'amnistia, e il sig. De Bruck dichiarò che prima della ratifica del trattato il duca di Parma pubblicherebbe un'amnistia simile a quella del duca di Modena o a quella dell'Austria.

Così ebbe fine questa negoziazione lunga e difficile nel trattar la quale abbiamo coscienza di aver nulla trascurato per mitigare delle condizioni che sebbene siano onerose pel nostro paese non ne intaccammo almeno la dignità nè l'onore.

(Continua)

Il ministro dell'istruzion pubblica ricorda il primo articolo dello Statuto nel quale è detto che la religione dominante dello Stato è la cattolica apostolica romana, con questo afferma, essersi intesi, confermati tutti i vincoli prima esistenti; questi crede dover sussistere sino a che con nuovi concordati non si mutino i nostri rapporti colla santa sede (*bisbiglio*)..

Jacquemoud di Moutiers difende la dottrina emessa da Chenal, il quale afferma, la giustizia emanare dal popolo: egli osserva il re rappresentare il popolo; sotto il governo assoluto, non rappresentare che se stesso, o per meglio dire, la corte, l'aristocrazia, una classe di privilegiati che credevasi più sovrana, più reale veramente, e più nobile del re stesso (*ilarità, applausi*); cita le opinioni di Laurentie sulla legittimità monarchica, il quale afferma, il fondamento della monarchia essere in un principio puramente popolare; la legittimità degli stessi re assoluti non esser legittimità, se non nel senso che rappresenta l'unità degli interessi popolari, e ha ricevuto la sua originaria consacrazione dal popolo dal quale tutto viene, al quale tutto ritorna (*applausi*).

Il dep. *Brofferio* ha la parola; egli premette che, come relatore della Commissione farà piuttosto un riepilogo di quanto hanno detto gli oratori che lo precedettero, che una esposizione di nuove idee; afferma la Commissione non aver inteso, come asseriva Mollard, di sottomettere gli ecclesiastici a tribunali eccezionali, ma sibbene di condurli a quella giustizia ordinaria, dalla quale siamo tutti governati (*applausi*); ricordando le due qualità spirituale e temporale dei pastori d'anime, domanda al ministro di grazia e giustizia, che farebbe d'un suo impiegato, che si assontasse per due o tre anni dal suo ufficio? ricorda egli pure in quale circostanza, con quale scopo fosse creata la Commissione; come questa cercasse di adempiere il suo mandato, informandosi anzi tutto sui fatti, come se questi non avessero dato occasione di porre un freno alle esorbitanze episcopali, intenzione della Commissione si fosse di presentare al parlamento una nuova legge in proposito; e se non fosse stato possibile di veder accolta questa proposizione, allora per ultima risoluzione la Commissione fosse disposta a suggerire ciò che il ministero prescelse anzi tutto, la spedizione di un magistrato a Roma per venire a trattative colla santa Sede; a tale scopo essersi credute necessarie opportune investigazioni e comunicazione dei relativi documenti e giudiciali atti; riguardo ai primi, accennando agl scandali suscitati dalla condotta dell'arcivescovo Franzoni e di monsignor Artico, egli afferma non potervi essere dubbio che presso il ministero esistano documenti a ciò relativi scambiati coi magistrati della provincia e della capitale; che una ministeriale inquisizione su quei fatti dovesse esistere, dice averlo affermato il dep. Sineo che già tenne i sigilli dello stato: egli interroga le ultime vicende del Piemonte, e vede sempre monsignor Franzoni all'avanguardo di una malefica setta che fa guerra alla luce per circondarsi di tenebre; avversare il ricovero di mendicità, la scuola di metodo, le riforme; prove di tutto ciò dover esistere presso il ministero, essersi domandate dalla Commissione, ma inutilmente: ora rispondersi che i relativi documenti sono mandati a Gaeta; bisogna confessare, egli dice, che Pio IX in questa parte fu più fortunato della Camera piemontese (*vivi applausi*).

Riguardo agli atti giudiziari, e al diritto di domandarne comunicazione, osserva, il guardasigilli essere capo della magistratura e come tale aver diritto di vegliare al regolare andamento della giustizia; quindi nessuna trasmissione potergli essere negata; non trattarsi in questa circostanza di processo vertente; da quattro anni non parlarsi del processo di monsignor Artico; quindi non impedirsi l'azione giudiziaria colla comunicazione dei documenti; dimostrando così la domanda della commissione non eccedere i limiti della convenienza e della legalità, afferma l'opera della medesima poter contribuire, non poco a persuadere il pontefice ad accogliere in favorevole modo le negoziazioni ora aperte; egli crede che Pio IX, vedendo che il Piemonte vuole assolutamente entrare nel libero esercizio dei suoi diritti costituzionali, sarà meno corrivo a dare una negativa; se no, egli pronostica male del risultato delle intraprese trattative; ricorda esempi dell'ostinazione della S. Sede, solita a cedere solamente allorquando si adopera con essa il linguaggio dei potenti; domanda, se ciò che non ottennero colle trattative, nè Giuseppe II, nè Napoleone, lo potranno essi ottenere i nostri ministri? Ricorda la ingratitudine de' sommi pontefici verso le potenze che li proteggono e li aiutano; e afferma non esservi mezzo di uscire dal labirinto sul quale trovasi il governo, se non ricorrendo ai patrii ordinamenti; egli accenna all'origine del potere temporale dei papi, che si trova nella notte del medio evo, nell'errore dei barbari tempi; ricorda colla storia alla mano come la casa di Savoia in alcune contestazioni per interessi temporali sostenesse con fermezza i proprii diritti contro le pretese della corte di Roma; ricorda come nel 1821 il governo assoluto si credesse autorizzato a far arrestare e tener prigione per tre mesi il vescovo d'Asti, obbligandolo a ritrattare una sua pastorale colla quale invitava i fedeli della sua diocesi all'osservanza delle leggi costituzionali; ed esclama: se le patrie leggi bastavano per percuotere un vescovo che predicava la libertà, non le adopreremo noi che abbiamo debito di difendere la patria indipendenza, e la sovranità nazionale? (*vivi applausi*).

Alla citazione fatta dal ministro della pubblica istruzione dell'articolo primo dello Statuto, oppone quella dell'articolo 24, nel quale è detto che tutti i regnicoli sono eguali avanti la legge; ed egli domanda che la giustizia sia eguale per tutti; egli pure riconosce col deputato Chenal che la sovranità del Principe sta nel consenso del popolo; e crede di porre una profonda e salda base all'autorità reale, dicendo, che essa emana dal popolo, imperocchè senza il concorso del popolo non esiste. Egli conchiude, osservando alla Camera, esservi una legazione del Ministero a Roma, una Commissione del Parlamento in Torino, e domanda quale delle due sarà sciolta. « Faccia la diplomazia, egli dice, » ma faccia pure la nazione; e sappia il pontefice, che se egli » non frena le esorbitanze del clero in Piemonte, saprà frenarlo » la potestà nazionale. » (*Vivissimi e prolungati applausi.*)

Il ministro di grazia e giustizia dice, non essersi opposto alla conservazione della Commissione; afferma che il primo tentativo del ministro nella vertente pratica doveva essere cattolico; riconosce la fermezza de principi di Savoia nelle pratiche colla Santa Sede, ma non crede essersi mai da loro illegalmente rimosso un vescovo dalla sua sede; respinge il fatto confronto fra un vescovo, e un impiegato; riguardo ai documenti domandati, dice essersi egli dichiarato disposto a comunicarli alla Commissione, meno gli atti giudiziarii; egli conchiude, che non opponendosi il ministero al mantenimento della Commissione, si passi all'ordine del giorno puro e semplice.

Il ministro dell'interno, citando l'art. 18 dello Statuto, dichiara il vescovo non *essere amministratore di una parte del territorio*, come dice aver asserto il dep. Brofferio; Afferma, il Parlamento non potersi ingerire in materia beneficiaria; combatte il progetto del dep. Brofferio di cominciare dai mezzi violenti per venire ai conciliativi; opina doversi fare il contrario; e conchiude, oramai la Commissione rimanere senza mandato, poichè il governo ha spedito a Roma un suo deputato per trattare direttamente colla Santa Sede riguardo alla quistione vertente.

Brofferio osserva, non trattarsi di materia beneficiaria, ma di podestà temporale; d'altronde l'autorità dall'art. 18 riservata al Re essere esercitata da'ministri; afferma, non aver egli proposto di usar violenza, ma voler avvertiti i negoziatori di Gaeta che si veglia e si provvede anche a Torino (*applausi*).

Mellana combatte la sospensione di attribuzioni che il ministro di grazia e giustizia proporrebbe per la Commissione sino a che si abbia qualche risultato delle trattative intraprese.

Il presidente legge successivamente i vari ordini del giorno presentati da' dep. *Mollard*, *Bonelli*, *Boncompagni*, *Martinet*, *Siotto-Pintor* ripreso da *Rossi*, *Cornero G. B. e Ricci V.*

Mollard, ritirando il suo ordine del giorno, dichiara associarsi a quello del deputato Boncompagni; questo, messo ai voti, non è approvato.

Martinet, *Rossi*, *Cornero* ritirano i loro ordini del giorno per unirsi a quello proposto dal dep. Ricci nei seguenti termini:

« La Camera, premessa la dichiarazione che la comunicazione richiesta dalla Commissione per nulla era incostituzionale, nè per lo scopo a cui limitavasi lesiva dell'indipendenza del potere giudiziario;

« Ritenute le circostanze di fatto esposte dal signor guardasigilli, e continuando alla Commissione il generale mandato conferitole, passa all'ordine del giorno. »

Messo ai voti questo ordine del giorno, a gran maggioranza è approvato. (*Vivi applausi*)

L'adunanza è quindi sciolta alle ore cinque e tre quarti.

NOTIZIE

PARMA, 7 *settembre* Il duca di Parma non sapendo come meglio beneficare i suoi sudditi, istitui ordini cavallereschi per premiare tutti coloro che tradirono il proprio paese. Così dopo avere messo in piedi negli ultimi giorni del mese scorso l'ordine di *San Lodovico* pubblicò in oggi un altro decreto pel conferimento di una medaglia di rame per i *benemeriti del principe e dello stato.*

La *Gazzetta di Parma* pubblica oltre ciò due decreti, l'uno del glorioso duca con cui si ordina uno straordinario censimento della popolazione per parocchia, l'altro dell'amministrazione militare con cui si eccitano al ritorno in un dato tempo que' abitanti dei ducati che avessero preso servizio nelle truppe sarde.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PAVIA, 6 *settembre.* Oggi vi fu seduta in consiglio provinciale per la faccenda dell'indirizzo; non si presentarono però che due deputati un Luigi Tefica, ed un nobile, Carena, nel quale difficilmente giudicaresti se per maggiore ignoranza o l'abbiezione dell'animo.

Costui ai tempi del governo provvisorio dimettevasi dalla carica di deputato; ma tornati i tedeschi, quasi gli fossero rinate le forze, che diceva affievolite, affrettavasi a dare i segni dell'antica servilità, ed anche maggiori.

Decretavasi che l'indirizzo sarebbe fatto di concerto col municipio.

MILANO, 6 *settembre*... Benchè espatriato, debbo però dire che è la migliore condizione tua, giacchè ti trovi in paese libero e dove almeno non si corre pericolo del bastone. Epperò ti consiglio a rimanere, se appena il puoi; perocchè il knut ed i fortini bene intenzionati che si stanno alacremente costruendo fuori di Porta Vittoria (!) ci premuniscono contro ogni illusione di ventura moderazione. Di più la coscrizione ti aspetta, che dicesi si farà entro il mese di settembre, ed abbraccierà nientemeno di sette classi!, il che pare *a loro* ragionevolissimo, poichè alle cinque classi ordinarie vogliono aggiungere le due che mancarono in questi anni *di ribellione.* Tu vedi che nulla vogliono perdere dei frutti di un buon governo.

VENEZIA, 4 *settembre.* La *Gazzetta di Venezia* pubblica un'avviso del comandante austriaco Gorzkowsky con cui si prolunga il termine fissato per la consegna delle armi, sospettandosi che molti non hanno voluto arrendersi finora a questa ingiunzione. Il termine fissato è il giorno 5 alle ore sette di sera: non è necessario di aggiungere che si fanno ai renitenti le solite minaccie.

Un avviso del municipio fatto ad istanza del comando di piazza, impone che tutti gli articoli di consumo messi in vendita ed esposti alla pubblica vista portino l'indicazione del prezzo.

— Un corrispondente del *Lloyd* di Vienna da Venezia in data 27 agosto dice essere stato calcolato che l'assedio di Venezia abbia costato 10,000 morti, 15,000 invalidi e malati e un milione di fiorini per materiali di guerra stati consumati. Un altro milione avrebbero ora a costare le riparazioni delle fortificazioni, 200,000 fiorini sarebbero ora necessari a riparare il ponte della laguna.

NOTIZIE DEL MATTINO

MADRID, 1 *settembre.* Il duca di Valenza è partito oggi per le acque di Puerto Llano. Dicesi che il governo ha in pensiero di radunare le *Cortes* il 10 ottobre, giorno anniversario della regina. Il decreto di convocazione verrà pubblicate dal 15 al 20 di questo mese. Sembra che i negoziati pel regolamento del culto e del clero si proseguano con molt'attività e che sieno giunti ad una soluzione soddisfacente. I due vapori da guerra sardi che debbono recarsi ad Oporto per prendervi la salma di Re Carl'Alberto passarono a Malaga.

Ieri, cominciò ad agire la linea telegrafica da Madrid a Valenza.

Quanto alla modificazione ministeriale non si sa ancora nulla di certo. La voce che pare piu fondata si è quella che attribuisce il portafoglio della finanza a Bravo Murillo, e quello dei lavori pubblici a Seijas Lozano.

PRUSSIA. L'arciduca Giovanni è giunto finalmente la sera del 3 a Francoforte, dove fu accolto, se i fogli sono veridici, da acclamazioni vivissime. Il reggimento austriaco Palombini e il 30° prussiano s'unirono a fornir la guardia d'onore al palazzo del vicario dell'impero. Non molto dopo il suo arrivo ebbe una visita dal principe reale di Prussia. L'arciduca partiva il 4 per Darmstadt a far visita al granduca d'Assia ed alla regina di Grecia.

— I principi Federico e Augusto di Würtemberg arrivavano a Stettino il 31 agosto.

— A Flensburg la commissione governativa che vi siede pel tempo dell'armistizio, ha pubblicato un editto che sospende la leva delle truppe, già ordinata dai luogotenenti dei ducati, e dispensa da ogni servizio militare, fino a nuova disposizione, quelle che già stanziano nel ducato di Schleswig, o che vi tornassero durante l'armistizio.

Le truppe svedesi e norvegiane che occupano Flensburg, si compongono di un battaglione di granatieri, di un battaglione del reggimento Wermeland, di due compagnie di cacciatori di Norvegia e di una batteria d'artiglieria svedese da 12. Fece senso alla popolazione di quella città la costumanza, che tuttavia si pratica nell'armata svedese, di cantare la mattina e la sera a cielo aperto due versi di un salmo, e di recitare una preghiera ad alta voce. Chi ha letto la storia della guerra dei 30 anni, o il campo di Wallenstein dello Schiller, si sovverrà di quest'uso che ha data appunto da quei tempi.

TEATRO CARIGNANO

Autunno 1849

Le rappresentazioni incominceranno colla sera del 15 corrente settembre, e progrediranno a tutto il 10 dicembre inclusivo, e si daranno non meno di quattro spartiti, il primo de'quali sarà:

LINDA DI CHAMOUNIX

Musica del maestro Donizzetti. *Le altre da destinarsi.*

COMPAGNIA DI CANTO

1. Signora Boccabadati-Gazzuoli Virginia, *prima donna assoluta.*
2. Mad.lla Soss Luigia, *idem.*
3. Signora Giordano Rita, *idem.*
4. Signora Deperini Margherita, *idem.*
5. Signora Borghi-Vietti Angiola, *prima donna contralto.*
6. Signora De Baillou Luigia, *comprimaria, supplemento e seconda donna.*

I signori Comolli Giovanni, *primo tenore assoluto.*
Monari Francesco Federico, *primo baritono assoluto.*
Vacca-Bonafos Orazio, *primo buffo e primo basso assoluto.*
De Baillou Gaetano, *primo basso.*
Cavirani Alessandro, *secondo tenore.*
Cattaneo Giovanni, *secondo basso.*

Num. 12 coriste, num. 12 coristi.

Nella suddetta stagione si daranno *tre balli di mezzo carattere,* il primo de'quali si intitola:

IL FURFANTELLO DI PARIGI

Coreografo, Belloni Augusto.

Primi ballarini assoluti, sigg. coniugi Cappon.

Primi mimi assoluti, sigg. Ravina Ester — Belloni Guglielmo — Varetti Augusta.

Primo mimo per le parti comiche, Panni Antonio.

Primi ballerini italiani, sigg. Giordano Felicita — Gardella Giuseppe.

Ballerine di mezzo carattere num. 11, *ballerini* 9.

Inoltre le piccole allieve della scuola, e numero 4 *corifei.*

BORSA DI TORINO

Torino	7 7.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile. L.	— —
»	»	Id. 1831 » 1 luglio	— —
»	»	Id. 1848 » 1 7.bre	— —
»	»	Id. 1849 » 1 aprile	— —
»	»	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	80 00
»	»	Obbligazioni dello Stato 1834. . »	— —
»	»	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	904 00
		BANCA DI GENOVA	SCAPITO
»	»	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	34 00
»	»	Id. da . . . . » 500 »	17 00
»	»	Id. da . . . . » 250 »	8 00
»	»	Id. da . . . . » 100 »	2 00
»	»	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	6 1/2 c.sc.
		FONDI ESTERI	
Parigi	6 7.bre	5 per 100 . . . . L.	91 70
»	»	3 per 100 . . . . »	56 20
Londra	5 »	Consolidati in conto . . . . »	92 5/8
Vienna	6 »	Azioni della banca . . . . »	4183 —

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI.